



The diocese of Lucca

Una confraternita rurale nella Lucchesia del secolo XII: appunti per una ricerca

An overview of a 12th-cent. confraternity in the parish of Pescia (Lucca, Tuscany). The confraternity was composed of lay and religious, male and female members. It met monthly to celebrate Mass, meditate, and share a communal meal. There exists a codex containing the confraternity's constitution, nine sermons, and a liturgical calendar on which the names of deceased members were recorded.

Quella spaziosa valle che ad oriente chiudeva, dalla parte di Pistoia, l'antica diocesi di Lucca, si chiama oggi Valdinievole e ha in Pescia (oggi sede episcopale) il proprio centro storico e geografico, per confluenza naturale di strade e di corsi d'acqua. Nel secolo XI Pescia, non ancora strutturata in nucleo urbano, era una pieve rurale lucchese, accanto alla quale si era costituita una canonica regolare che seppe accogliere molto presto i germi della riforma e che poi divenne roccaforte del partito gregoriano, quando lo scontro con Enrico IV passò anche per Lucca.

All'inizio del secolo XII nella pieve di Pescia nacque, o riprese vita riformandosi, una confraternita che riuniva insieme i chierici e i laici, comprese le donne, timorati di Dio ("tam ex clericis quam laicis et mulieribus Dominum timentibus").

Tale confraternita si inseriva nella tradizione delle antiche *kalendae*, le adunanze mensili del clero rurale, rese ob-

bigatorie in epoca carolingia. Nelle calende del mese, tutti i presbiteri e i chierici dovevano radunarsi per un colloquio spirituale (*collatio*) presso la loro pieve, sotto la presidenza del pievano. Il convegno si svolgeva in tre tempi: la Messa, la riflessione spirituale, il pranzo collegiale.

Già in epoca carolingia, e soprattutto più tardi, il pranzo comunitario divenne occasione di disordini, anche perché a tali pranzi venivano invitati pure i laici, i quali avevano anch'essi le loro confraternite sotto la direzione dei rispettivi pievani. E' dimostrato che alla fine del XII secolo qualche vescovo riformatore tentò di eliminare l'usanza dei pranzi consumati insieme tra laici e chierici durante le calende di questi ultimi.

L'esempio della confraternita di Pescia, non sufficientemente conosciuto, è molto interessante. Non solo si volle conservare il pranzo comune tra chierici e laici, riformato e disciplinato nei modi che ora vedremo, ma addirittura si tentò di istituire una *fraternitas* mista di chierici e di laici, comprendente, come dicevo, anche le donne e le monache.

Di tale confraternita è rimasto un registro (il codice 530 della Capitolare di Lucca, proveniente da Pozzeveri) che comprende un sunto di quella che dovette essere la regola dei confratelli, l'obituario dei soci defunti, il testo di nove sermoni da leggersi durante le riunioni, ed infine il formulario liturgico di alcune Messe sia in onore della Beata Vergine sia in suffragio dei defunti.

La parte per noi più interessante è costituita dalla regola e dal calendario liturgico. Su quest'ultimo furono via via annotati i nomi dei confratelli defunti per i quali dovevano essere celebrati gli uffici di suffragio negli anniversari della loro morte. Tali annotazioni, che per brevità chiamerò 'obituario' della confraternita, consentono di affermare che la

fraternitas fu costituita all'inizio del XII secolo nella pieve di Pescia e che rimase in vita almeno fino alla metà del Duecento.

Il sodalizio riuniva insieme i pievani dell'alta Valdinievole, da San Gennaro a Montecatini, con i presbiteri e i chierici da essi dipendenti; i canonici della pieve di Pescia e i preti rettori delle chiese ad essa pieve soggette, gli abati di Buggiano, le badesse di San Michele di Pescia e di Tolli con alcune loro monache, diversi laici, alcuni dei quali sono conosciuti e appartenevano alla ricca nobiltà di Montecatini, Maona, Buggiano, e Porcari. Mancano i pievani e i preti (e naturalmente anche i laici) della parte orientale e meridionale della valle, ad eccezione delle badesse e delle monache di Tolli.

Non è escluso che la geografia della provenienza—che grosso modo costituisce il triangolo occidentale della valle, con la base comprendente le pievi della montagna e la punta sul monastero di Tolli—possa anche corrispondere ad una delimitazione ecclesiastica o civile di cui non abbiamo notizia, ma che potrebbe essere nata all'inizio del XII secolo, dopo la morte di Ugolino dei Cadolingi (1113) o di Matilde di Canossa (1115).

Nella regola dei confratelli sono richiamati in modo particolare i valori cristiani dell'amore fraterno, dello stare insieme e della testimonianza: i membri si riunivano periodicamente di mattina, in questa o in quella chiesa indicata dai preposti della congregazione, per una riflessione spirituale, per la Messa e per la refezione fatta insieme. Ogni volta che si ritrovavano mettevano in comune sei denari ciascuno; ma i confratelli più poveri ne erano dispensati o erano tassati in misura inferiore. Chi senza grave motivo non avesse partecipato alla riunione, veniva tassato per il doppio, cioè per dodici denari, e la volta seguente, come penitenza, avrebbe dovuto consumare il pranzo da solo.

La refezione comune, dopo la Messa alla fine della mattinata, era ritenuta un gesto di amore fraterno molto impor-

tante. Consumata in silenzio o nell'ascolto di una lettura spirituale, tale refezione era rigorosamente riservata ai soli confratelli, e nessun estraneo vi poteva essere ammesso, ad eccezione di coloro ai quali dai fratelli fosse dovuta speciale obbedienza o a cui fosse stato conveniente esprimere riverenza. Se invece fosse stato presente un qualunque altro personaggio, avrebbe dovuto mangiare a parte, in compagnia di un solo confratello, secondo un'usanza che del resto in certi ambienti conventuali è arrivata fino ai nostri giorni.

La pratica di consumare il pasto insieme, alla fine della riunione spirituale e subito dopo la comunione eucaristica, doveva aver suscitato disapprovazioni e critiche poiché i confratelli difendono con calore questa loro usanza e negano che ci potesse essere un irriverente contrasto tra la comunione eucaristica e la successiva refezione corporale. Per difendersi dalle critiche si rifacevano all'esempio dato dallo stesso Signore, che sfamò la grande folla che lo seguiva affinché la gente stanca e affamata non perisse lungo la via del ritorno. E si faceva osservare ai malevoli denigratori che, allo stesso modo, anche molti confratelli venivano da luoghi diversi e anche lontani e che non sarebbe stato amorevole mandarli a casa digiuni.

Uno degli impegni fondamentali dei confratelli appare infatti l'amore reciproco, insieme con la pace vicendevole (erano espulsi coloro che non avessero voluto rappacificarsi). Si impegnavano inoltre all'assistenza in caso di infermità, alle esequie solenni in caso di morte e, in modo particolarissimo, alle preghiere di suffragio. Erano dispensati da questi ultimi obblighi i fratelli che si fossero trovati in pellegrinaggio o che, per motivi di studio, dimorassero altrove.

Amleto Spicciani

Università degli Studi di Pisa